

LA SFIDA DELL'ACCOGLIENZA TALLONE D'ACHILLE DEL GOVERNO

ANDREA MALAGUTI

In poco più di un mese alla guida del ministero dell'Interno, Matteo Salvini ha espulso la parola «accoglienza» dal dibattito pubblico, sostituendola con suggestioni più severe. Slogan stampati nell'infinito campionario della collezione primavera-estate griffata Italia First.

In un Paese che rifiuta orgogliosamente qualunque forma di complessità, la banalizzazione del vicepremier ha preso il posto del buonismo della tramortita sinistra col Rolex - e anche di quella che il Rolex non ce l'ha - diventando rapidamente pensiero unico. Almeno fino a ieri, quando il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, intervistata da «Avvenire», ha sostenuto che «la parola accoglienza è bella, la parola respingimenti è brutta». Una frase che suona stupefacente in un'epoca in cui essere fieramente contrari a qualunque forma di comprensione è fortemente consigliato. La linea del Viminale e quella della Difesa riflettono la sensibilità opposta della Lega e dell'abbondante ala sinistra del Movimento Cinque Stelle. E la parola «accoglienza» è la linea di confine su cui si consumerà lo scontro.

Francis Bacon diceva che la verità è figlia del Tempo non dell'Autorità. Matteo Salvini incarna entrambe. Il suo stile colloquiale manifesta un ardente e contagioso bisogno di concretezza che sconfinava nella brutalità. Diverso il modo della Trenta, che affida le sue riflessioni al quotidiano cattolico forse consapevole del fatto che oggi solo chi si esprime da un pulpito ecclesiastico può avanzare perplessità rispetto alla religione laica del «fuori dai piedi».

Difficile immaginare che in un Paese in cui il sostantivo «ospite» indica sia colui che viene ricevuto sia colui che riceve, la propensione all'accoglienza abbia esaurito la sua funzione. Siamo vittime di un illusionismo verbale sostenuto dalla propaganda dell'invasione, manipolatorio brand molto in voga in Europa. L'invasore è cattivo. È un barbaro che deve restare fuori dal confine assieme alle sue orde. Così l'empatia del passato si trasforma in dibattito neutro, crudo, duro nel presente e sono proprio le espressioni torve e cariche di odio a riempire di ammirazione una collettività disorientata non tanto dal numero degli stranieri, quanto dall'incapacità di tenerli sotto controllo. Gli altri - molti o pochi che siano - diventano animali antisociali, come i fumatori di crack o i punkabbestia.

Bisogna reagire a questa comprensibile suggestione come Trenta o come Salvini? Il tema è dirimente e mette in discussione la tenuta del governo.

Nel 1939 la nave St. Louis salpò da Amburgo con a bordo 936 rifugiati ebrei diretta negli Stati Uniti. Fu respinta e costretta a tornare in Europa, dove solo 365 passeggeri sopravvissero alla Shoah. Altri tempi. Altre circostanze. Speriamo irripetibili. Ma la storia ricorda che tirannia e rozzezza vanno sempre di pari passo e in questa estate in cui la parola accoglienza è diventata un tabù, o al massimo il vecchio arnese retorico di chi considera gli intellettuali (altra parola avvelenata) delle nullità portate dal vento, la rozzezza è una merce a buon mercato. —

CC BY-NC-ND. ALGUNO DEI DIRITTI RISERVATI

